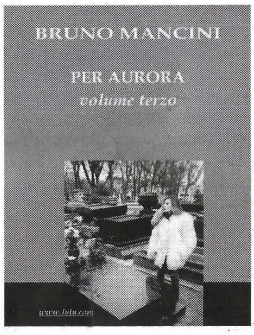
ASSOCIAZIONE PROMOZIONE SOCIALE
Da Ischia L'Arte
DILA APS
è idonea a ricevere
il vostro 5 x 1000
e vi ringrazia:
CF 91013050637
PREMIO DI ARTI VARIE
OTTO MILIONI
dila@dilaaps.it
5 x 1000
CF 91013050637

QUINTA PUNTATA

Così o come. Un racconto di Bruno Mancini

Parte seconda
CAPITOLO PRIMO

Avevo da poco terminato di scrivere le pagine che avete letto, e mi accingevo ad un primo approccio con il capitolo cinque ancora vuoto quando uno squillo, dallo strano sapore di mandorle o nocciole tostate e zucchero nasprato, fece sobbalzare, non solo il segnale d'avviso del mio videotelefono, non solo i pesciolini rossi nella boccia trasparente casualmente aderente all'appoggio rumoroso e traballante (per loro fu quasi un terremare-aria moto secondo la teoria fisica della propagazione delle onde nei liquidi), non solo gli occhiali sul mio naso per il repentino movimento della testa, e la bionda schiuma di birra commerciale versata distrattamente nel bicchiere arrotondato a forma di bocca di vulcano spento, e poi la lunga scia di fogli sparpagliati sovrapposti disordinati in equilibri provvisori ed instabili, e la cenere della sigaretta che stringevo tra i denti per il tiro tiraccio tirone tiretto finale, ma, se volessi dire tutta la verità, dovrei aggiungere particolari perfino sulla rottura sobbalzo sballottamento scatenamento giramento girotondo di… parti basse del mio ventre, mentre, invece, mi voglio limitare ad affermare che quello squillo, la cui provenienza avevo identificato sul minuscolo schermo tecnologico luminoso, creava un potente sbarramento per ogni via di fuga della mia solitudine notturna.
Cercavo di distrarmi, quantunque l'aggeggio continuasse a vibrare, squillare, tormentare i pesciolini rossi, con un forte odore di odissea nello spazio intriso di sfumature all'incenso e vino cotto tanto invadente che, insinuandosi nei lobi auricolari, attraversava incudini e martelli per biforcarsi maleficamente (i miei amici Indiani chiamavano l'uomo bianco lingua biforcuta) tra una papilla gustativa spugnata di birra popolare ed un pigmento olfattivo catramato nicotinizzato bruciacchiato.
Ero stanco, avevo martoriato mortificato martellato per ore lo strumento della mia incapacità, della mia disperazione, del mio sublime aver voluto: il sassofono tenore di marca



Orsi ed ancia selezionata in faticosi esperimenti.
Ero suonato, per l'accesso intermittente ininterrotto intenso alla cassetta caverna cassaforte caveau del grosso stipone stipato nell'angolo dietro la porta della cucina: silenzioso bianco latte frigorifero custode delle mie birre popolari.
Ero nel panico per mancanza di appigli appoggi appelli, apriti Sesamo, a chi mi rivolgo, aprimi Sesamo aprimi uno spiraglio speranza abbaglio, per la matita spuntata nell'ultima riga.
E lui suonava!
Mi correggo. Correggo la frase plebea.
E lui suonava, significa che un lui, quindi un individuo di sesso maschile usava uno strumento adatto a produrre piacevoli onde sonore ecc, in vero io volevo dire che lui, il telefono, esso, continuava ad emettere vibrazioni sgradevoli sgradite sgraziate, grazie.
Lui, esso, squillava, e la curiosità, onde scoprirne il motivo, sculettava per sedurre indurre il pigro indolente rotore del mio sistema ad attivare uno sforzo punto X punto Y, tale da movimentare delicatamente l'unghione della mia mano oppure il pistillo della penna, fin sulla mini tastiera del cellulare mignon, in tal modo connettendo, con sua soddisfazione, le due utenze.
Ero spossato spompato sbolinato annacquato svaporato distrutto da "Così o come", racconto docile ed irrequieto che mi aveva assecondato per sfuggirmi, e mi aveva illuminato per trattarmi come il pennello di un oscilloscopio relegato a registrare le intensità dei terremoti eruzioni vulcaniche maremoti bradisismi onde cosmiche venti solari.
L'elettroencefalografo di uno, trenta, quaranta, due emozioni cerebrali.
Ero tutto ciò per la imminente immanente forse immemore non immortale, immateriale fine della mia semplice nutrizione mentale.
Aurora, la Signora, la Donna Guascona, non avrebbe fatto schiaffeggiare il mio silenzio notturno dallo stupido gracchiare di un cellulare se non avesse trovata la cacca nella marmellata, oppure la marmellata nella cacca, che non significano lo stesso quid.
Quanto avrei potuto resistere?
Neppure cinquecento squilli.
Addormentarmi?
Neppure con trenta caffè!
Tanto valeva affrontare l'ignoto, e speriamo bene.
-«Pronto.»
-«Ignazio?»
-«Sì, Aurora, sono io. Ma perché mi chiami Ignazio anche in privato?»
-«È Il tuo nome d'arte. Ricordi "La Notizia virgola la Condanna punto"? Tu non mi chiamavi "Signora", io scelsi per te il nome Ignazio. Un nome d'arte.»
-«Come stai Aurora?»
-«Così!… Sei solo?»
-«Sempre a questa ora.»
-«Lo so che è tardi, però anch'io non… mi sono posto il problema… domani sarebbe inutile… Ricordi l'uomo dal fiore di ginestra all'occhiello del bavero?… Parla sempre di te…»
-«Perché mi hai chiamato?
…Anche per me lui è un punto di riferimento importante "così o come" la sua donna dalle mani ambrate.
…Perché hai chiamato?»
-«Lei, adorabile, se potesse riabbracciarti sarebbe la felicità assoluta. È Aurora che ti parla, l'amica.
Non ho dimenticato la spontanea disponibilità con la quale ti sei proposto, nel momento per me più delicato, contrastando l'agguato che Snob Rob ed i suoi compari di luride merende avevano tentato nei confronti di me SIGNORA…»
-«Aurora, ho capito, amica, è tardi, se vuoi ne parliamo domani, lo so, amica, sei amica, mia amica e basta. Aurora, perché hai telefonato?»
-«Così vuoi, così sia. Sei stato convocato.»
-«Io? Quando?!»
-«Domani sera alle venti.»
-«Così poco tempo?»
-«E' già tanto saperlo.»
-«Allora ci vedremo presto!»
-«Già. Ho ottenuto che ti sia concesso il privilegio di un accompagnatore ufficiale.
Sarà da te fra poco.»
Tu tu tu tu tu tu tu tu tu tu tu
Fine della telefonata.
Fine della trasmissione.
Fine di cos'altro.
Fine.
Aurora, in virtù dei nostri precedenti ottimi rapporti di complici intese, aveva chiamato per dirmi di aver inviato "Qualcuno" a prelevarmi, con lo scopo affettuoso di non lasciare che effettuassi da solo il difficile viaggio di trasferimento che mi chiedeva di compiere.
Giusto?
Giusto.
Preparare i bagagli o sistemare i bordi sconnessi delle pagine già scritte?
Abbozzare il mancante capitolo cinque, titolandolo: "Bozzetti di famiglia"?
Di quanti Castelli, Pinete, Canneti, Tagliacapelli, Carrozzai Carrozzieri Uomini e Donne, presenti nel mio cuore con bandierine mascherate piuttosto che luminescenti, vorrei scrivere un "senza fine"?
E mia madre, mio padre, le sorelle?
Gilda?
Troppi.
Troppi, fino a domani sera alle venti.
Dei bagagli ne faccio a meno.
Bevo una mega birra super popolare.
Era di certo a breve distanza da me, a pochi metri se non addirittura in una delle stanze attigue.
Se avessi chiesto l'avrei saputo con precisione.
Le mie prime reazioni di stupore incredulità sorpresa "È così o no?", malinconia sconforto abbandono "Che ci posso fare!", immobilità fisica mentale sentimentale "Doveva accadere prima o poi", vennero inghiottite insieme alla bella schiuma gialla della birra popolare e furono soppiantate da brevi fugaci emozioni mai dimenticate: i tesori ed i retaggi degli incontri determinanti per la indiscutibile amicizia tra me e la "Signora".
La fama della mia amicizia con Aurora, in modo particolare dopo la pubblicazione di "La Notizia virgola la Condanna punto", unitamente a tutta una serie di pettegolezzi urbani riguardanti il mio sistema di vita imbottito, dicevano, di estrema pigrizia indolenza disattenzione distrazione (io direi, invece, giusto impegno parsimonia e saggio economizzatore di beni importanti quali il tempo e lo spazio), "così o come" accadde per i films di Rochy, avevano posto la mia immagine all'apice del consenso, ma la mia vita privata nell'infernale sfera della popolarità.
-«È lui, è lui!»
-«L'amico di Aurora, venite…»
-«Ignaziooooooo…»
-«Una birra popolare al signor Ignazio.
Mi permette una foto? Sì grazie. Scatta, fai presto, il signor Ignazio ha fretta.»
Un bestione alto due metri e trentacinque centimetri, tra pollice e mignolo, un giorno mi ha poggiato affettuosamente la mano sulla spalla e per poco non m'inchiodava al suolo come una palina di fermata autobus.
Una bagascia dai giochini veloci - ultra veloci - rapidi - urgenti tariffe maggiorate, mi ha baciato quasi sulla bocca nel supermercato gremito di gente e, forse peggio, ha spalmato sulle mie braccia con le sue ascelle sudaticce un indefinibile odore di capre e di pesci, di fattrici e di stalloni, di sessi e di colonie.
La bimbetta non ancora ragazzina stentava a comprendere gli ordini della mamma, però mi guardava come se fossi stato un vecchio Babbo Natale, intanto che mi tirava i pantaloni mostrando un blocchetto ed una penna per pretendere un autografo.
Sì forse è meglio cambiare programma, dicevo a me stesso durante ogni pausa di lavoro che mi consentivo (già non lo sapete, ma io lavoro, faccio il "A".
"B" faccio l'assaggiatore di birre.
"C" faccio l'avvocato del diavolo.
"D" faccio l'uomo della provvidenza.
"E" faccio il servo degli istinti.
"F" faccio Ignazio di Frigeria e D'Alessandro.
"G" faccio l'uno e il trino più tre.
Bussano alla porta…
L'apnea è la scommessa perduta, la spirale avvolgente, il lusso svogliato.
Fine sesta puntata.
Segue la prossima settimana.